

100 ANNI: DALLA TALCO E GRAFITE ALLA RIO TINTO – LUZENAC VAL CHISONE

La ricerca e l'estrazione del talco hanno rappresentato per le Valli Chisone e Germanasca la maggiore opportunità di lavoro alternativa all'emigrazione per oltre 150 anni e, in particolare, per tutto il XX^{esimo} secolo.

Fino alla metà dell'800 i prelievi di talco si limitarono allo sfruttamento di piccoli affioramenti del giacimento in alta quota, da destinare alla costruzione di utensili di uso quotidiano: ferri da stiro, padelle per i *tourtèl*, calamai, scaldaletto, abbeveratoi per gli animali da cortile...

Negli anni che seguirono e fino alla fine del secolo, numerosi imprenditori si cimentarono, con fortune alterne, nell'avventura mineraria, aprendo svariati cantieri minerari a Maniglia e ai Malzas (Perrero), a Sapatté, Pleinet, Envie e Crosetto (Prali) ed a Fontane (Salza di Pinerolo).

Questo periodo fu caratterizzato dall'estrema contiguità dei cantieri, dalle controversie per le concessioni e da una scarsa chiarezza della legislazione mineraria. Questo fino a quando, nel **Luglio 1907**, fu fondata la Società "**Talco e Grafite Val Chisone**": tramite il graduale assorbimento di tutte le ditte minori, ed in primo luogo della "Anglo Italian Talc and Plumbago Mines Company", iniziò una fase di vera e propria organizzazione industriale.

Un imponente investimento in termini di risorse tecniche e finanziarie (8 milioni di lire di capitale interamente italiano, con sede sociale a Pinerolo) rappresentò un grande impulso per l'attività mineraria nelle Valli. Il numero dei dipendenti della società aumentò considerevolmente: non solo minatori, ma anche fabbri, segantini, falegnami, muratori, addetti alle teleferiche ed alle centrali idroelettriche, elettricisti e autisti. Al momento della sua massima espansione, la Società impiegava oltre 600 dipendenti valligiani.

L'attività della "Talco e Grafite Val Chisone" proseguì sino alla fine degli anni '80 quando subentrò la Società "Luzenac Val Chisone", leader nella produzione mondiale di talco. Dal febbraio 2006 la Società Luzenac Val Chisone è entrata a far parte del Gruppo "Rio Tinto Minerals", leader mondiale nella produzione di minerali industriali. L'attività estrattiva prosegue oggi all'interno della sola miniera Rodoretto.

Per celebrare questo secolo di estrazione del famoso "Bianco delle Alpi" l'Ecomuseo Regionale delle Miniere e della Val Germanasca e la Società "Rio Tinto Minerals – Luzenac Val Chisone", col patrocinio della Regione Piemonte e della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, hanno pensato ad una Mostra intitolata "TALCO...valli, storie e personaggi".

L'allestimento di questa Mostra ha come finalità principale la promozione e la valorizzazione del patrimonio locale, sia esso materiale o immateriale, con particolare riguardo alla tematica mineraria, ma soprattutto vuole raggiungere questi obiettivi coinvolgendo la popolazione e rendendola partecipe, coinvolgendola maggiormente e facendo aumentare in essa il senso di appartenenza al proprio territorio ed alla propria identità culturale.

La ricostruzione delle vicende umane e sociali, è stata infatti possibile grazie al prezioso contributo di quanti con testimonianze, immagini, reperti e documenti hanno voluto partecipare personalmente all'iniziativa.

LA STORIA

Le prime ricerche di minerali nelle valli Chisone e Germanasca risalgono probabilmente ad un periodo molto lontano, anche se non ne è stata tramandata documentazione attendibile.

Tra le attività di maggior rilievo, sicuramente da annoverare le cave della Val Germanasca, che sin dal XV^{esimo} secolo producevano marmo di ottima qualità, destinato a monumenti e palazzi di Torino (facciata del Duomo, colonne di Palazzo Reale, Villa Reale di Racconigi, statue della facciata di Palazzo Madama, ecc...). Anche l'estrazione di diorite dalle cave di Malanaggio (Porte) e Perosa Argentina ottenne un notevole successo, così come avvenne per la calcopirite proveniente dalle miniere del Bet, nei comuni di Massello e Pragelato.

Fu tuttavia l'estrazione della grafite ed *in primis* del talco a costituire il fulcro dell'attività estrattiva: attività che perdura ancora oggi con la produzione di una varietà di talco pregiatissima, il famoso "Bianco delle Alpi".

...ripercorriamo le tappe

Nel 1780 il Consiglio Generale delle Comunità della Val Chisone, riunito a Fenestrelle, su invito dell'Intendente della Provincia, al fine di far rispettare le Reali Patenti del 28 aprile, assunse con propria deliberazione la regolamentazione dell'estrazione della "Terra ou Pierre de Craye" (talco). Per circa un secolo l'estrazione del talco avvenne solamente in corrispondenza di affioramenti del minerale stesso, con scavi a cielo aperto di modesto sviluppo, lasciati ad iniziative "a conduzione familiare".

Nel 1859 la Legge Sarda portò ad una svolta, iscrivendo il minerale tra quelli soggetti al regime delle cave attribuendo la proprietà delle ricchezze del sottosuolo ai legittimi proprietari del terreno sul quale il giacimento aveva sede. La moltitudine di imprenditori che si cimentò in questa avventura mineraria fece sì che nell'arco di qualche decennio la situazione divenisse quasi insostenibile: i cantieri erano tra loro così vicini e l'estrazione così caotica, che spesso sorsero controversie di difficile risoluzione tra le parti.

Tra i pionieri che diedero il maggior impulso all'estrazione si annoverano: la signora Rostagno di Perrero, che aprì brevi gallerie di ricerca nelle zone di Malzas e Crosetto e fece costruire un mulino per il talco; la compagnia Baldrac, il cav. Francesco Alliaud, il conte Brayda ed il signor Sery, i geometri De Giorgis ed Elleon, l'avvocato Carlo Gay, il signor Eugenio Juvenal, i fratelli Giuseppe, Giovanni e Cirillo Tron, gli inglesi Pathé Bouvard ed Huntriss ed infine la "Società Internazionale de Talc de Luzenac". Inoltre nell'area di Fenestrelle operarono le ditte Challier, Martin e Martelli; a Pragelato le ditte Ponzet, Marcellin, Challier e C.; a Prali le ditte Fedele Francesco e C., Ghigo, e Griglio; a Roure le ditte Jourdan e Cullati, a Salza la ditta Berthelot e C.

A partire dal 1885 iniziò una fase di acquisizione delle ditte minori da parte di quelle più solide, con la cessione delle pertinenze del signor Sery al conte E. Brayda.

Il 27 agosto del 1887, al fine di intensificare lo sfruttamento delle miniere, alcuni concessionari, tra cui il conte di S. Martino, l'inglese Huntriss e lo stesso Brayda costituirono la "Anglo Italian Talc and Plumbago Mines Company" con sede a Liverpool. Furono gli anni delle grandi innovazioni infatti, proprio sul finire del secolo, grazie ad un ardito progetto del conte Brayda venne attuato il progetto "Gran Courdoun", con lo scopo di collegare i cantieri di alta quota (Sapatlé e Malzas – in comune di Prali e Perrero) con la strada carrettabile di fondo valle. Degli stessi anni la realizzazione di un impianto industriale per la macinazione dei minerali (Mulino di Malanaggio a Porte).

Contemporaneamente i disaccordi tra italiani ed inglesi sulle linee di gestione della Società si fecero insanabili, soprattutto in seguito alla costruzione del "Gran Courdoun" ritenuto eccessivamente grandioso dai soci di oltre-manica: nel 1902, dopo aver licenziato in tronco i direttori Martino e Brayda, lo stesso Huntriss assunse la direzione delle miniere, coadiuvato da un tecnico di sua fiducia, il Ragionier D. Sartorio. Per anni il prodotto principale della Società (che continuò la sua espansione mediante le acquisizioni delle ditte Vinçon e Berthelot) fu appunto la grafite, ma nel 1907 alcuni imprenditori austriaci, disturbati dalle importazioni italiane (soprattutto in Germania), proposero, tramite il banchiere Roberto De Fernex, l'istituzione di una nuova Società.

Nacque così, nel luglio 1907, la Società "Talco e Grafite Val Chisone – S.V.C.", con sede in Pinerolo, che subentrò alla precedente in tutto il patrimonio mobiliare ed immobiliare, mentre le nuove azioni furono rilevate dalla Società Bancaria "De Fernex" (azionista di maggioranza). La nuova Società impresso un grande impulso all'attività mineraria, tanto da rilevare nel 1909 la Società "Italiana Grafiti", leader nella produzione del minerale, arricchendosi peraltro della competenza del perito minerario C. Salton, che assunse in quegli anni la carica di Direttore Tecnico della S.V.C. La produzione di grafite, che sino ad allora aveva costituito la porzione dominante delle vendite della Talco e Grafite, iniziò ad accusare i primi segnali di crisi, dettati in primo luogo dalla comparsa sul mercato delle concorrenze americane. Fu quindi logica conseguenza concentrarsi sull'estrazione del talco. Grazie alla tenacia dell'allora presidente De Fernex, iniziò così una nuova campagna di acquisizioni e di ricerche, condotte dall'Ing. E. Ridoni. In un primo tempo furono rilevate le proprietà delle ditte: "De Giorgis – Elleon" (1/3 Fontane), "Cav. Giovanni Tron" (1/3 Maniglia, 1/2 Roure, 1/2 Crosetto) e "Eredi Cirillo Tron" (1/2 Crosetto) e proseguirono con difficoltà le trattative per rilevare la Società "Eredi Giuseppe Tron". Alla morte del De Fernex, nel febbraio 1919, assunse la carica di Presidenza l'allora consigliere Pietro Villa (che nel 1918 era entrato nel pacchetto azionario della Società con la cessione dello Iutificio Scotto in seguito divenuto stabilimento per produzione di Elettrodi di Pinerolo). Alcuni mesi dopo si giunse alla tanto

ambita fusione con la società "Eredi Giuseppe Tron" (1/3 Fontane, 1/3 Maniglia, 1/2 Roure 1/2, Comba La Fracia, Pleinet, con relative funicolari, mulini e magazzini), sancita dall'entrata nel Consiglio di Amministrazione di Giovanni e Arturo Prever.

Si celebrò poi il matrimonio tra Ada Prever, figlia di Giovanni e sorella di Arturo Prever, con Pietro Villa: da questo momento l'amministrazione della Società divenne a "conduzione familiare" e negli anni si succedettero le presidenze di Arturo Prever, Ada Prever Villa ed in ultimo Gianfranco - figlio della stessa Ada e Pietro Villa.

Le ditte ancora refrattarie ruppero gli indugi ed si poterono così completare le acquisizioni della Società "Alliaud Padre e Figlio" (Envie, 1/2 Roure con relativi mulini e funicolari) nel 1919 e nel 1920, della Società "Eredi Carlo Gay" (1/3 Fontane, 1/3 Maniglia, 1/2 Comba La Fracia con relativi mulini e funicolari).

Nel 1921 fu acquisito lo stabilimento Isolanite di Pinerolo e nel 1924 l'attività della "Talco e Grafite" si estese anche alla penisola Iberica con la costituzione della Società "Española de Talcos" (di cui si cederà 1/3 alla Società de Luzenac).

Quando la Legge Mineraria del 1927 mise finalmente un po' di ordine nella complessa legislazione mineraria, decretando che l'intero sottosuolo fosse di proprietà demaniale e defraudando di fatto i privati e i piccoli enti locali che fino a quel momento ne avevano detenuto la proprietà, la Società Talco e Grafite, grazie ad un graduale assorbimento di tutte le imprese minori, deteneva il monopolio pressoché assoluto della produzione di talco e grafite in zona. Fu quindi ovvio l'ottenimento della concessione governativa (della durata di 99 anni) per lo sfruttamento dei giacimenti minerari.

Tra gli anni 1929 e 1930, date le proporzioni imponenti che l'estrazione del talco stava assumendo in Sardegna, si avviò, grazie alla costituzione della Soc. "Talco Enrico Tron & C." (imprenditore che da diversi anni commerciava il con la S.V.C) il processo di acquisizione delle miniere nella provincia di Nuoro.

L'attività della S.V.C. continuò costantemente la propria espansione e, all'apertura delle nuove miniere Gianna (1935), Paola (1937), Vittoria (1941), S.Pietro (1947) e Carla (1955) si affiancarono la costruzione di servizi e sistemi di trasporto. Si migliorarono le attrezzature meccaniche, si modernizzarono gli impianti di macinazione (sia dal lato edile sia dal lato meccanico), si rinnovò il sistema viario e si realizzò una rete di impianti idroelettrici che diedero alla Società l'indipendenza per quel che concerneva il fabbisogno di energia elettrica.

Al fine di eliminare ogni concorrenza in loco, nel 1956 la S.V.C. procedette all'acquisizione della "Société Internationale de Talc de Luzenac".

Col tempo si manifestarono i primi segnali di crisi ed alcuni giacimenti si esaurirono: si susseguirono le chiusure dei cantieri di Malzas (ottobre 1960), Comba La Fracia – Sapaté e Pleinet (1961), La Roussa (aprile 1963), Envie (ottobre 1963) e Maniglia (marzo 1968). Le restanti miniere furono ristrutturate in tre sezioni: Gianfranco, Gianna e Crosetto, mentre la Paola venne unificata alla Gianna e la Vittoria venne definitivamente chiusa. L'attività proseguì a pieno ritmo e si introdussero nuovi sistemi che consentivano una maggior efficienza produttiva: le pale caricatrici su rotaia, un impianto meccanizzato ad aria compressa per la ripiena (che in seguito avrebbe consentito l'utilizzo della ripiena cementata) ed infine, verso la metà degli anni '70, il sistema di coltivazione discendente fu preferito a quello ascendente, in quanto più sicuro ed economico.

All'inizio degli anni '80 si abbandonò l'estrazione della grafite con la chiusura delle miniere dapprima di Inverso Pinasca ed infine di San Germano Chisone (1984). Sul finire dello stesso decennio iniziò il progressivo esaurimento di tutti i cantieri di talco in sinistra orografica (Fontane) e l'attività si concentrò sempre più sul versante opposto (Crosetto).

Siamo ormai nel 1990 quando alla Società "Talco e Grafite Val Chisone" subentra il gruppo francese "Talc de Luzenac – Luzenac Val Chisone" che rivoluziona radicalmente tutti i settori della lavorazione con l'introduzione di nuove tecnologie e l'apertura a Pomeifré, nel 1995, di una nuova galleria denominata "Rodoretto".

Nel 1995 si chiudono definitivamente anche i cantieri della Gianna e nel 2002 quelli di Crosetto.

Dal febbraio 2006 la Società Luzenac Val Chisone è entrata a far parte del Gruppo "Rio Tinto Minerals", leader mondiale nella produzione di minerali industriali. L'attività estrattiva prosegue oggi all'interno della sola miniera Rodoretto.

...LE VALLI

La Società Talco e Grafite, fin dai primi anni di attività, influi fortemente sulla vita in Valle, modellandola e modernizzandola, apportando una ventata di progresso sia nell'attività mineraria stessa, sia in tutti i settori ad essa correlati.

La viabilità fu migliorata, fu creata la rete telefonica, furono concepiti e realizzati innovativi sistemi di trasporto (funicolari, decauville) e di lavorazione dei minerali estratti (stabilimenti di cernita e macinazione) e furono costruite centrali idroelettriche e cabine di trasformazione per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica.

I sistemi di trasporto

Il trasporto del talco fu affidato per decenni ai portatori: bambini, donne e uomini che a spalle, in sacchi di juta, o su slitte e carretti conducevano il minerale a valle. Raggiunta la carrettabile, a bordo di carri trainati da muli, era portato ai mulini per la macinazione.

Sul finire del '800 alcuni imprenditori locali iniziarono a realizzare i primi impianti di trasporto: dopo la costruzione del rivoluzionario "Gran Courdoun", numerose altre miniere furono dotate di teleferiche e funicolari.

Si susseguirono in rapida successione la costruzione delle teleferiche che collegano le miniere di: Roure (La Roussa) con Balma (1906), Fontane con "La Reiso" (1908), Sapatté con Villa di Prali (1912). In seguito anche le miniere di Comba la Fracia ed Envie furono dotate di funicolari. Champ Aymar fu collegata con il Charjou a Roure (1920), Gianfranco Est (Malaura) con Pomeifré (1932), Maniglia (Vallone) con la carrozzabile per Massello (1933) e le miniere di Clot Boulard con la frazione Masselli a Pomaretto.

Per raggiungere gli impianti di San Sebastiano (Perosa Argentina), Malanaggio (Porte) o la sede societaria a Pinerolo (sita in prossimità della stazione ferroviaria da cui partivano i convogli) si utilizzarono dapprima carri a traino animale, in seguito una linea tranviaria da Pinerolo a Perosa (Gibuti) ed infine autocarri, tutt'ora in attività.

La lavorazione

Per decenni gli impianti di macinazione furono dislocati nelle valli, in prossimità dei siti minerari. Purtroppo la loro individuazione è piuttosto ardua, in quanto gli stabilimenti sono stati per lo più abbandonati e distrutti e le poche notizie reperibili, sono spesso di difficile interpretazione.

Tra i primi mulini attivi in Val Germanasca, quello che fece costruire la Sig.ra Rostagno in località Sagne, a valle di Perrero. Un secondo mulino era situato presso il Ponte Rabbioso, al bivio per Massello. All'inizio dell'abitato di Perrero sorgeva invece il mulino della ditta De Giorgis-Elleon, rilevato in seguito dalla S.V.C.

Da alcuni documenti di inizio '900 si desume la presenza di altri due mulini a Perrero, un primo della "Société Franco Italienne pour les mines de Talc du Piemont" ed un secondo in funzione a Riclaretto della ditta "Anglo Italian Talc and Plimbago Mines Company". Quest'ultimo è tuttora identificabile perché, rilevato dalla "Talco e Grafite", fu convertito nella Centrale Idroelettrica di Chiotti inferiori.

In Val Chisone, già sul finire del '800, erano segnalati 4 mulini, alcuni dei quali non ben identificati. In località Balma ed a Castel del Bosco erano attivi i due stabilimenti della Ditta "Alliaud"; al Charjour era presente un mulino della Ditta "Juvenal" e a Roure, probabilmente sempre in frazione Castel del Bosco, un mulino della ditta "Jourdan".

Scendendo verso la bassa valle si incontravano i mulini di Meano (un primo a Jartousiere ed un secondo lungo la strada, al bivio per la borgata Lagèard). Anche a Brancato era segnalato un impianto per la macinazione della grafite, appartenete all'allora ditta "Tron" e, a Perosa Argentina, si trovava il mulino della ditta Gay per la lavorazione del talco.

Alcuni documenti riportano notizie circa l'esistenza di mulini per la macinazione della grafite a San Germano Chisone (Volavilla), Villar Perosa, Inverso Pinasca ed un mulino per il talco a Pinerolo, di cui tuttavia non si rinvengono più tracce.

Con la nascita della “Anglo Italian Talc” iniziarono le acquisizioni, oltre che delle miniere e dei sistemi di trasporto, anche degli impianti di macinazione. Sul finire del XIX^{esimo} secolo questa stessa ditta iniziò i lavori di costruzione dello stabilimento di Malanaggio.

Seguì nel 1918, grazie all'intuito del Sig. Giovanni Prever, la costruzione del mulino di San Sebastiano a Perosa Argentina. In seguito alla messa a regime di questi monumentali ed innovativi impianti di macinazione venne a cessare l'utilità degli altri mulini che, col passare degli anni, furono progressivamente abbandonati.

Attualmente rimane in attività il solo mulino di Malanaggio a Porte di Pinerolo, nei pressi del quale ha sede l'attuale ditta concessionaria, la “Rio Tinto Minerals-Luzenac Val Chisone”.

La produzione di energia

Le prime notizie riguardanti la presenza di impianti di produzione di energia elettrica, concepiti in funzione delle miniere, indicano la presenza di una centrale già sul finire dell'800 in località Tuccia a Pragelato. Tuttavia la prima centrale costruita dalla S.V.C. dopo la fine della Prima Guerra Mondiale fu quella in regione Ribbe di Perrero. In seguito nel 1924 fu inaugurata la centrale di Chiotti Inferiori, nel 1927 quelle di Castel del Bosco e del Charjour, nel 1929 quella di Chiotti Superiori. È degli stessi anni anche la centrale di Malanaggio.

Tutte le centrali erano collegate tra loro, con i diversi siti minerari e con gli stabilimenti di lavorazione. La produzione era tale da poter essere anche venduta ai privati che ne facessero richiesta. Col passare degli anni il sistema di ammodernò potenziandosi e dotandosi di palificazione cementata. Purtroppo con l'entrata in crisi delle varie aree estrattive l'intera attività si ridimensionò ed anche il settore idroelettrico ne subì le ripercussioni.

Negli anni 89-90 il gruppo “Talc de Luzenac” (succeduto alla “Talco e Grafite”), non interessato alla produzione di energia elettrica, cedette tutta la rete di centrali alla società C.I.O. di S.Ambrogio di Susa.

Il Gran Courdoun

Già dalla fine del 1800 si sentì l'esigenza di trovare una soluzione per il trasporto del talco estratto nelle miniere fino al fondovalle: la forza umana e le slitte dilatavano enormemente costi e tempi di consegna, rendendo il minerale della Val Germanasca poco competitivo rispetto a quello delle produzioni straniere (Pirenei in primo luogo) di agevole estrazione e trasporto.

Il Conte Enrico Brayda (Direttore dell'allora “Anglo Italian Talc and Plumbago Mines Company”) per primo concepì un ardito progetto di collegamento tra i cantieri di estrazione e la strada carrettabile, destinato ad essere ricordato con il nome di *Gran Courdoun*. L'opera, assolutamente maestosa ed all'avanguardia coi tempi, permise di eliminare gli oneri e le criticità del trasporto manuale.

I lavori preliminari furono eseguiti dal Capitano Albarello della Direzione di Artiglieria di Torino e l'opera ottenne il parere favorevole del Genio Militare, che ne ipotizzava un utilizzo bellico, tanto da realizzarne esso stesso le varie “stazioni” di arrivo e partenza (in realtà non furono mai impiegate a questo scopo).

Il progetto venne realizzato dall'ingegner Carrington, inglese, che sfruttando la conformazione orografica, ideò un sistema di trasporto misto: tre tronchi di teleferica e due di ferrovia a scartamento ridotto (*decauville*).

La partenza era posta a Sapaté (2034m, Prali): da qui una *decauville* raggiungeva dopo 1800 metri di leggera pendenza la stazione di Colletta Sellar (2023m). Qui il talco, trasportato con un convoglio di vagoncini trainato da un mulo, veniva immagazzinato per poi essere ricaricato sulle benne del primo tratto di teleferica “va e vieni” che, con un salto di quasi 1000 metri, raggiungeva la stazione di Malzas (1797m, Perrero), dove il minerale veniva trasbordato direttamente sul vagoncino di una *decauville*. Quindi dopo un chilometro e mezzo, si raggiungeva la stazione di Punta Croc (1785m)– negli anni '50 questa stazione fu anche collegata con la galleria “Traverso” (1500m s.l.m.) di Crosetto mediante una teleferica a motore.

Dopo un nuovo periodo di stoccaggio il minerale era nuovamente caricato sulle benne e fatto scendere a Perrero (Stazione del Courdoun) con due tronconi di seggiovie: un primo tramite teleferica “va e vieni” da Punta Croc a Comba Molino (1360m s.l.m.) ed un secondo con un'ulteriore tratto di funicolare di circa 1100 m.

La stazione del Courdoun era dotata di ampi magazzini e silos per il talco, di una piccola segheria per la preparazione del legno che occorreva alle miniere, di una bascula per il peso del talco, di una abitazione per i dirigenti e per il sorvegliante-custode. Attualmente, questa è la sola struttura perfettamente conservata.

L'inaugurazione della funicolare avvenne il 23 ottobre 1893 con una memorabile festa popolare. I festeggiamenti iniziarono già la sera precedente nel corso della quale lo stesso Brayda collaudò l'impianto scendendo, a bordo di una benna, da Comba Molino a Perrero. Il mattino dopo gli invitati poterono provare anch'essi l'ebbrezza del volo salendo da Malzas alla Colletta Sellar e proseguendo in *decauville* sino a Sapaté.

Questo sistema di trasporto si è dimostrato molto efficiente, tanto da essere utilizzato fino al 1960, consentendo, in settanta anni di funzionamento, il trasporto di circa 6 milioni di quintali di ottimo talco.

...I PERSONAGGI

Margherita Tron e Giovanni Prever

Sono i proprietari della ditta "Eredi di Giuseppe Tron" ossia della società che possedeva la maggior parte delle concessioni, soprattutto in Comune di Roure, Perrero (Malzas) e Prali (Sapatè e Envie), con annesse teleferiche e impianti per la macinazione (mulino di Meano e San Sebastiano).

Dalla fusione che si celebra con la "Talco e Grafite" nel 1919 nasce l'assetto semi-definitivo della società S.V.C., sia dal punto di vista delle acquisizioni sia per quanto concerne l'amministrazione, che passa interamente in mano alla famiglia Prever-Villa. Infatti il Sig. Giovanni Prever entra a far parte del Consiglio di Amministrazione dell'azienda, presieduto all'epoca dal Cav. Pietro Villa.

Dall'unione di Margherita e Giovanni nascono tre figli: Arturo, Ada e Viola

Pietro Villa (1875 -1937)

Nasce a Pinerolo nel 1875 dal matrimonio tra Giovanni Villa e Tera Camusso. Della modesta, ma numerosa, famiglia è l'unico a rimanere a Pinerolo. I cinque fratelli (Pietro, Giuseppe, Giovanni, Carlo, Mario e Novena – che muore in giovane età) emigrano all'estero in cerca di maggior fortuna. Nel 1908 inizia a lavorare presso il Sig. Furio Camillo Scotti proprietario dello "Iutificio Scotti di Via Vigone" a Pinerolo. Grazie alla fiducia ed al rapporto di grande stima che si instaura con la fam. Scotti col passare degli anni ne diviene socio. Entra quindi, nel 1916, a far parte del Consiglio di Amministrazione della "Talco e Grafite Val Chisone", allora presieduto dall'amico Roberto De Fernex. Il 1918 cede alla S.V.C. lo "Iutificio" e diviene uno dei soci di maggioranza della società. Alla morte del De Fernex, 1919, assume la carica di Presidente, che mantiene sino al 1937, anno della sua morte.

Il suo mandato è caratterizzato dal completamento delle acquisizioni e dall'impostazione familiare che imprime alla Società. Del 1920 il matrimonio con Ada Prever (figlia di Margherita Tron e Giovanni Prever) dal quale nasce il figlio Gianfranco.

Pietro Villa fu Giovanni. Industriale, fu presidente delle società: "Talco e Grafite Val Chisone", "Italo Talco di Livorno", "Assicurazione Subalpina di Torino", "Officine meccaniche di Pinerolo"; e consigliere della "Società Spagnola Talco di Madrid". Ricoprì numerose altre cariche di rilievo presso altre aziende del Piemonte.

("Annuario degli Insigniti di Onorificenze Cavalleresche del Regno d'Italia di Ordini Equestri, Pontifici, Magistrali ed Esteri" del 1934-1935).

Ada Prever (1903-1983)

Figlia di Margherita e Giovanni, sorella di Arturo e Viola, sposa nel 1920 Pietro Villa. Il ruolo esercitato da "Madama Villa", così come conosciuta da tutte le maestranze e dai residenti della valle, risulta essere di primo piano e determinante. È sua l'amministrazione societaria in seguito alla morte del marito. Affiancata dal fratello regge la presidenza dal 1947 sino al 1977 (mantenendo tuttavia la presidenza onoraria sino al 1983) vivendo dapprima gli anni di massima espansione dell'estrazione mineraria ed in seguito i primi anni di crisi. Sarà lei a traghettare la S.V.C. nel difficile periodo delle chiusure delle miniere negli anni '60, sino alla ripresa degli anni '70.

Arturo Prever (1897-1972)

Fratello di Ada e cognato di Pietro, ne diviene il braccio destro in vece di Amministratore (con delega presidenziale dal '24 al '37), di Presidente (dal '37 al '47) ed infine nuovamente di Vice Presidente al fianco della sorella Ada, sino alla morte avvenuta nel 1972.

Gianfranco Villa (1920-1996)

Figlio di Ada e Pietro Villa. Dal matrimonio con Carla Santiano (1930-2004) nascono tre figli: Pietro, Marinella e Sabina. Sin dalla fine degli anni '50 collabora alla gestione aziendale con la madre e con lo zio. In seguito dal 1977 assume la carica di Presidente e dirige la società sino agli anni '90 quando la stessa è acquisita dal gruppo francese "Talc de Luzenac".

TALCO

Per indicare il talco, minerale appartenente alla classe dei “fillosilicati”, in Val Germanasca si utilizza spesso l'appellativo “*péiro douso*” (pietra dolce, tenera). In effetti si tratta di un minerale assai morbido, untuoso al tatto, dalla struttura lamellare e di colore bianco con svariate gradazioni dal niveo al bianco-avorio, dal bianco-verdastro al grigio o brunoastro.

Inizialmente impiegato come pietra ornamentale o per la produzione di oggetti di uso quotidiano (ferri da stiro, stufe, padelle, calamai, ecc...) assume un'importanza sempre maggiore con il progressivo riconoscimento delle sue peculiari proprietà chimico-fisiche, ossia essere inerte all'azione degli acidi (all'infuori dell'acido fluoridrico) ed a quella degli alcali, possedere un elevato punto di fusione (circa 1540° allo stato puro), assumere in seguito alla cottura un'elevata durezza (tale da rigare il vetro), risultare ottimo isolante e lubrificante a secco, avere un elevato potere assorbente delle sostanze grasse o lubrificanti.

All'inizio del XX^{esimo} secolo, alla luce di tutte queste caratteristiche, il talco inizia ad essere utilizzato in molteplici settori, non più sottoforma di blocchi o pezzi, bensì ridotto in polvere finissima.

Le maggiori applicazioni si incontrano nell'industria:

- **tessile**, quale addensante nell'apprettatura e lubrificante dei fili;
- **saponiera**, per assorbire olii grassi e fissare coloranti e profumi;
- **del caucciù**, come costituente delle gomme bianche e lubrificante degli stampi;
- **cartiera**, quale materiale di carica in sostituzione del caolino (aumenta alcune proprietà della carta quali bianchezza, patinatura, flessibilità e resistenza, la preserva dall'umidità e ne facilita la lavorazione, in particolare nella fase dell' arrotolamento e della tagliatura)
- **molitoria**, per la brillatura del riso e contro l'azione di batteri ed agenti atmosferici;
- **del cuoio**, per la produzione dei grassi utilizzati nella conciatura,
- **della ceramica**, per la produzione di ceramica “*craquelee*” e di isolanti;
- **vetraria**, come ingrediente per paste di vetri speciali (opachi, da orologio);
- **dei colori e delle vernici**, al posto della creta e del gesso per l'assorbimento dei colori;
- **farmaceutica e cosmetica**, per la produzione di polveri essiccanti e rinfrescanti della pelle, di prodotti per il *maquillage*, di creme, di paste dentifrice e come polvere da massaggio;
- **degli esplosivi**, quale materiale di carica inerte,
- **dei lubrificanti**, per la preparazione di grassi per ruote (lubrificanti solidi);
- **metallurgica**, come rivestimento delle forme;
- **agricola**, nella preparazione dei concimi, delle miscele contro le malattie delle piante;
- **dei legnami**, per la verniciatura del legno grezzo;
- **edilizia**, come costituente per finti marmi, piastrelle, pavimenti e tetti.

Si può tranquillamente affermare che a partire dagli anni della Prima Guerra Mondiale non vi sia stata industria nella quale il talco non abbia trovato applicazione.

Va inoltre sottolineato che la qualità del talco della Val Germanasca è riconosciuta in tutto il mondo: sia per indice di bianchezza, sia per purezza, è ritenuto uno dei più pregiati, tanto da aver recentemente conseguito le certificazioni di qualità ISO 9002, ISO 9002 (1992), BS 7750 (1995), ISO 14001 (1996), ISO 9001:2000 (2003), 2004 GMP (2004).

RIO TINTO MINERALS

- Organizzazione costituita nel febbraio del 2006 di cui fanno parte tre dei più importanti produttori al mondo di minerali industriali
- 3.000 dipendenti
- 50 impianti su cinque continenti
- 2.500 clienti diretti in tutto il mondo
- Leader nella qualità del prodotto e nell'assistenza tecnica

A partire dal 1° febbraio 2006 le aziende del Gruppo Luzenac hanno unito il loro management con quello di due società sorelle, la Borax, leader mondiale nella fornitura e nella ricerca nei borati e la Dampier Salt, il più grande esportatore mondiale di sale, per formare una nuova organizzazione chiamata Rio Tinto Minerals. L'azienda fa quindi ora parte di questo grande Gruppo, ma mantiene la sua vecchia ragione sociale, Luzenac Val Chisone S.p.A.

Rio Tinto Borax

Rio Tinto Borax è la diretta discendente di un'avventura imprenditoriale iniziata nella Valle della Morte in California (USA) nel 1872. Oggi Borax soddisfa il 43% della domanda globale di borati raffinati, fornisce 2500 clienti ed è unanimemente riconosciuta come leader mondiale nella fornitura e nella ricerca sui borati. 1.400 dipendenti, un fatturato di 500 milioni di dollari, e scorte sufficienti per oltre 60 anni per il suo principale giacimento. E' presente negli Stati Uniti, in Europa, in Sudafrica e in Asia.

Dampier Salt

E' il più grande esportatore mondiale di sale. La società è gestita da Rio Tinto con una partecipazione del 65%, impiega 300 dipendenti in 3 siti in Australia per produrre 8,5 milioni di tonnellate all'anno destinate a clienti in Asia e Medio Oriente essenzialmente nell'industria chimica. Nel 1997 la Dampier ha messo in servizio un impianto per l'estrazione di gesso con una capacità produttiva di 1,5 milioni di tonnellate all'anno fornendo i mercati in Asia e Australia.

Luzenac

Il nome dell'azienda deriva da quello di un villaggio dei Pirenei francesi dove fu installato all'inizio del 19° secolo il primo impianto per la lavorazione del minerale proveniente da uno dei più grandi giacimenti di talco esistenti al mondo. Il gruppo impiega 1.500 persone in miniere di talco e siti operativi in Europa, Nordamerica, Australia e Asia e soddisfa il 25% del fabbisogno mondiale di questo minerale, cioè 1,4 milioni di tonnellate di talco per un fatturato di 375 milioni di dollari.